

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ L'uomo si distrugge con la politica senza principi etici, con la ricchezza senza lavoro, con l'intelligenza senza carattere, con gli affari senza morale, con la scienza senza umanità, con la religione senza fede, con la solidarietà senza sacrificio di sé. ”

Gandhi

il foglio del lavoro della lettera delle acli di cernusco

Più dello spread e della sua volatilità, in questa torrida estate ha tenuto banco la vicenda ILVA di Taranto, caso quanto mai emblematico dello stato della grande industria italiana che fu, ma che ha avuto il merito di riportare prepotentemente alla ribalta i temi veri del lavoro. I media hanno giustamente dato rilievo alla vicenda enfatizzando le contrapposizioni che si sono create nell'intero tessuto sociale locale e non: lavoratori a difesa dell'azienda e contro i giudici, abitanti contro l'azienda e pro giudici, istituzioni divise a metà, Governo assente o attendista. Insomma un dilemma.

Su una cosa, però, purtroppo possiamo concordare, i più sono venuti meno alle loro responsabilità o perlomeno hanno latitato: impresa e manager o pseudo tali, sindacato, lavoratori, istituzioni, politica e società civile, in caso contrario non si sarebbe arrivati a questo punto. La vicenda, tuttora nel pieno della bufera, chiede una risposta chiara e risolutoria, ma come sempre quando viene data in ritardo non è mai la più appropriata.

Buona lettura

“Casus belli”

Il 26 luglio 2012, su richiesta della Procura di Taranto, il GIP Patrizia Todisco firma il provvedimento di sequestro per disastro ambientale nel quale si stabilisce che l'impianto siderurgico ILVA dovrà interrompere la produzione.

Lo stabilimento siderurgico ILVA di Taranto è l'acciaiera più grande d'Europa, occupa una superficie di 15.000.000 di mq. e dà lavoro a 12.859 dipendenti diretti (dato ufficiale 2008), e se consideriamo l'indotto si arriva a circa 20.000 occupati.

La proprietà dello stabilimento è del Gruppo RIVA, il terzo in Europa per capacità produttiva nell'acciaio. La produzione consiste in nastri d'acciaio, tubi saldati, lamiere e lamiere da taglio che trovano sbocco nella produzione di auto, di elettrodomestici, di tubi e per la cantieristica. Questo Gruppo, da sempre attivo nella siderurgia, ha rilevato il sito produttivo, allora Italsider, nel 1995 a seguito dello smembramento della si-

derurgia italiana targata Finsider iniziato nel 1988, “che costò poco... 851 milioni di € all'IRI. In tre anni se la ripagarono con gli utili... nessuno offrì di più”⁽¹⁾. Per la difficoltà di trovare dati economici relativi al solo stabilimento di Taranto segnaliamo alcuni dati di fatturato consolidato del Gruppo RIVA: anno 2009 = 5.823 milioni di €, anno 2010 = 7.789 milioni di €, anno 2011 = 10.015 milioni di €, a fronte di un risultato operativo medio del triennio che oscilla fra il 10 e il 12%, e di un risultato netto medio che si colloca fra il 7 e l'8%. Il 2011 è stato l'anno del record di acciaio prodotto pari a 1.527 milioni di tonnellate. Con questi numeri si comprende il rilievo di questa realtà produttiva, la più grande realtà industriale del mezzogiorno e della conseguente difficoltà ad affrontare il problema in caso di chiusura. L'impianto è insediato in un'area a forte densità abitativa con le case più vicine che distano a meno di 100 metri. Nel 2012 ...►

•••► sono state depositate presso la Procura della Repubblica di Taranto due perizie (una chimica e l'altra epidemiologica) nell'ambito dell'incidente probatorio che vede indagati titolari e manager. A loro carico sono ipotizzate le accuse di disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, sversamento di sostanze pericolose e inquinamento atmosferico. Nella prima perizia, sulle emissioni, si legge che nel 2010 Ilva ha emesso in aria le seguenti sostanze convogliate (tabella A-1 della perizia):

- 4.159.300 kg di polveri;
- 11.056.900 kg di diossido di azoto;
- 11.343.200 kg di anidride solforosa;
- 7.000 kg di acido cloridrico;
- 1.300 kg di benzene;
- 338,5 kg di idrocarburi policiclici aromatici;
- 52,5 g di benzo(a)pirene;
- 14,9 g di policlorodibenzodiossine (abbreviato in diossine) e policlorodibenzofurani;
- 280 kg di cromo III (cromo trivalente).

Inoltre, da dichiarazione E-PRTR della stessa ILVA (tabella C-1 della perizia):

- 172.123.800 kg di monossido di carbonio;
- 8.606.106.000 kg di biossido di carbonio;
- 718.600 kg di composti organici volatili non metanici;
- 8.190.000 kg di ossidi di azoto;
- 7.645.000 kg di ossidi di zolfo;
- 157,1 kg di arsenico;
- 137,6 kg di cadmio;
- 564,1 kg di cromo;
- 1.758,2 kg di rame;
- 20,9 kg di mercurio;
- 424,8 kg di nichel;
- 9.023,3 kg di piombo;
- 23.736,4 kg di zinco;
- 15,6 g di diossine;
- 337,7 kg di idrocarburi policiclici aromatici;
- 1.254,3 kg di benzene;
- 356.600 kg di cloro e composti organici;
- 20.063,2 kg di fluoro e composti organici;
- 1.361.000 kg di polveri.

A tali emissioni convogliate, vanno sommate tutte quelle non convogliate, cioè disperse in modo incontrollato, la cui quantità è riportata nella perizia nelle tabelle A-III, B-III, C-III, D-

III, E-III, F-III, G-III, H-III, I-III, e riguardano sostanze come tutte quelle suddette, in aggiunta ad acido solfidrico, vanadio, tallio, berillio, cobalto, policlorobifenili (PCB) e naftalene. La fuoriuscita di gas e nubi rossastre dal siderurgico è un fenomeno documentato dai periti chimici e dai NOE (Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri) di Lecce. Inoltre, sempre dalla perizia sulle emissioni, la diossina trovata nel corpo degli animali, abbattuti gli anni precedenti proprio perché contaminati, è risultata essere la stessa diossina emessa dai camini del polo siderurgico. Per ciò che riguarda la perizia epidemiologica, i periti nominati della Procura di Taranto hanno quantificato, nei sette anni considerati: un totale di 11.550 morti, con una media di 1.650 morti all'anno, soprattutto per cause cardiovascolari e respiratorie; un totale di 26.999 ricoveri, con una media di 3.857 ricoveri all'anno, soprattutto per cause cardiache, respiratorie e cerebrovascolari. Di questi, considerando solo i quartieri Tamburi e Borgo, i più vicini alla zona industriale dove gli inquinanti sono in concentrazioni più elevate: un totale di 637 morti, in media 91 morti all'anno, è attribuibile ai superamenti dei limiti di PM10; un totale di 4.536 ricoveri, una media di 648 ricoveri all'anno, solo per malattie cardiache e malattie respiratorie, sempre attribuibili ai suddetti superamenti. Sempre secondo i periti nominati dalla procura, la situazione sanitaria a Taranto è molto critica, anzi unica in Italia.

Gli esiti sanitari per cui esiste una "forte evidenza scientifica" di possibile danno dovuto alle emissioni del siderurgico sono: mortalità per cause naturali, patologie cardiovascolari, patologie respiratorie in particolare per i bambini, tumori maligni in generale e in età pediatrica (0-14 anni), tumore della laringe, del polmone, della pleura, della vescica, del connettivo, dei tessuti molli, linfomi non-Hodgkin e leucemie.

Gli esiti sanitari per cui vi è una "evidenza scientifica suggestiva" di un possibile danno dovuto alle emissioni del siderurgico sono: malattie neurologiche, malattie renali, tumore maligno dello stomaco tra i lavoratori del complesso siderurgico.

Se non è uno stato di guerra questo, cosa sarà mai!

(1) cfr. Massimo Mucchetti su Corriere della Sera 26-8-2012

“0 il lavoro o la salute”

La lunga storia dell'industrializzazione ha attraversato fasi molto cruente e crudeli dapprima nell'occidente soprattutto europeo, ora situazioni simili si verificano nella gran parte dei paesi di ultima e forzata industrializzazione. Ma se per un verso si può anche evocare che “si trattava di altri tempi”, nei quali era difficile solo pensare alle conoscenze tecnologiche di cui oggi disponiamo e dove mancava del tutto la consapevolezza oltreché la sensibilità culturale verso i temi ambientali, della salute e sicurezza dei lavoratori, nel secondo caso è il dispotismo politico ed economico legato alla forzata globalizzazione che ci ripropone gli stessi scenari di asprezza per santificare la religione del profitto. Sembrano trascorsi due secoli invano, verrebbe da pensare, se a tutt'oggi continuiamo a inciampare nel dilemma che è giuridico, sociale e morale, se per salvaguardare il diritto al lavoro si debba sempre attentare al diritto alla salute e conseguentemente alla stessa vita! Senza voler cadere in facili lamenti nostrani, sappiamo purtroppo che il caso ILVA rappresenta la punta di un iceberg, di numerose e analoghe situazioni che solo a causa della loro minor dimensione e impatto emotivo non assurgono alla ribalta della cronaca. Continuiamo così a chiederci il perché. Eppure la nostra Costituzione è esplicita e senza possibilità di equivoci interpretativi in proposito, basta richiamare il comma 2 dell'art. 41 dove si afferma che “*(l'iniziativa economica) Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità della persona*”. Quanto più lontano dalla vicenda ILVA. E torna alla mente, la *querelle* sollevata dal precedente Governo meno di un anno orsono, sulla necessità di intervenire proprio a modificare quell'articolo 41 perché ritenuto troppo restrittivo sulla libertà d'impresa! Alcuni commentatori hanno poi sostenuto che smantellare o chiudere una acciaieria non è materia di tribunali, il cui compito è accertare reati e perseguirli senza sconti. Se ineccepibile il rilievo nella forma, sappiamo altresì, purtroppo, che in Italia quando si muove la magistratura lo fa per supplenza ad altri poteri che sono venuti meno al loro ruolo.

Non vorremmo che il passo biblico: “*Maledetto sia il suolo per causa tua! Con affanno ne trarrai nutrimento, per tutti i giorni della tua vita*”⁽¹⁾, venga preso a prestito da imprenditori così come da rappresentanti delle istituzioni, non necessariamente credenti, per darne una interpretazione che alluda a una sorta di ineluttabile svolgimento della vicenda umana, magari con lo scopo recondito di autogiustificarsi. Se così fosse (e ci sforziamo di pensare che non lo sia), a costoro è forse utile ripetere che la narrazione biblica assume un valore “sapienziale”, con lo scopo di rivelare il senso profondo dell'essere umano, e che quel passo vuole mettere in evidenza la scelta antropologica alternativa che l'uomo compie, quando decide da sé cosa è bene e cosa male, contro la scelta che Dio ha pensato per l'uomo. E, riacostandoci al caso ILVA, ne consegue per trasposizione che fare scelte che implicano il non assumersi pienamente le responsabilità di fronte all'intera società come il non svolgere fino in fondo i propri compiti, porta a nefaste conseguenze per i più. (1) Genesi 3,17

Già visto

Nella vicenda ILVA ritroviamo, e ce ne duole, quell'humus del quale già scrivemmo a proposito della vicenda INNSE (*Job zone 9/2009*), sulla riproposizione del conflitto fra capitale e lavoro. Ancora una volta, a dispetto delle dichiarazioni dei più, sulla necessità di un superamento dello scontro ideologico, assistiamo al perpetuarsi della inconciliabilità fra opposti. Non ci sentiamo poi di condividere l'affermazione “... *se la colpevole ignavia del padrone è spiegabile (ma non giustificabile) con la difesa del profitto...*”⁽¹⁾ perché parrebbe voler assolvere in parte la classe imprenditoriale in ragione di un obiettivo superiore. Noi invece sosteniamo che la difesa del profitto non ha più diritto di cittadinanza quando è ottenuta a spesa di vite umane. Altrimenti nulla è cambiato e non si vuole cambiare nulla, alla faccia della tanto decantata responsabilità sociale d'impresa, che certo non ci sembra essere una minaccia alla logica del profitto, quanto piuttosto una prospettiva che consente di riconciliare un indicatore di efficienza aziendale con le benefiche ricadute che questo deve portare nel contesto nel quale viene generato. ●●▶

••► Oggi sono funzionanti nel mondo impianti siderurgici con ridottissimo impatto ambientale, con tecnologie innovative e pulite: in Corea, a Shangai in Cina, in Sud Africa, in India, oppure vicino a noi come lo stabilimento Voestalpine a Linz in Austria.

Le tecnologie pulite per la siderurgia esistono, bisogna applicarle pensandoci a tempo debito e bisogna soprattutto mettere mano al portafoglio per investire e migliorare la qualità di ciò che si fa. Infine, non possiamo sorvolare su un aspetto che è anche più inquietante, rappresentato dall'emersione nella vicenda di un sottobosco nel quale sia singole persone che rappresentanti dello Stato, con diverso livello e titolo di intermediazione e di responsabilità, sono venuti meno al loro ruolo istituzionale o professionale di controllo.

(1) Antonio Polito sul Corriere della Sera del 12/8/2012

Che fare?

Non resta che incoraggiare le imprese a investire in tecnologie pulite, intraprendere strade che abbiano come presupposto ricadute a minor impatto ambientale. Ciò detto, ci troviamo comunque a dover dare una risposta per affrontare alla radice pro-

blemi di reddito e di occupazione di quella area, e quindi servono risorse ingenti. Dove trovarle? Ci permettiamo di ricordare che una giornata di solo ricovero ospedaliero in Lombardia, sulla base delle tariffe convenzionate costa alla collettività mediamente 200€, e poi ci sono i costi delle bonifiche e via discorrendo: pensiamo a quanto è costato e costerà alla collettività sotto l'aspetto sanitario lo scempio di Taranto. E se come abbiamo supposto, la vicenda ILVA è una guerra, le guerre lasciano solo macerie e distruzioni, ma hanno un inizio e una fine, dalla quale poi ripartire più consapevoli delle scelte che dovranno essere intraprese.

Post Scriptum: nel frattempo, con la bocciatura del GIP di Taranto al piano di risanamento proposto dalla proprietà ILVA, sono riespluse le proteste sociali, le manifestazioni e con gli scioperi la divisione tra i sindacati dei lavoratori. Continua così il difficile esercizio quotidiano di questa Repubblica che non pare in grado di garantire salute e lavoro senza doverle barattare. Per sperare in una via d'uscita si dovrà attendere il prossimo 11 ottobre con il parere del gruppo di lavoro istituito dal Ministro dell'Ambiente Clini e la presentazione del riesame dell'Aia (Autorizzazione Integrata Ambientale) dello stabilimento ILVA.

Lavoro e letteratura

- lo non vedo, tu non senti, lui non parla -

“... Attraversarono una piazza dove c'erano gruppi di ciechi che si intrattenevano ad ascoltare i discorsi di altri ciechi, a prima vista non sembravano ciechi né gli uni né gli altri, chi parlava girava infervorato la faccia verso chi ascoltava, chi ascoltava girava attento la faccia verso chi parlava. Si proclamavano i principi fondamentali dei grandi sistemi organizzati, la proprietà privata, il libero scambio, il mercato, la borsa, la pressione fiscale, l'interesse, l'appropriazione, l'espropriazione, la produzione, la distribuzione, il consumo, l'approvvigionamento e il suo contrario, la ricchezza e la povertà, la comunicazione, la repressione e la delinquenza, le lotterie, le istituzioni carcerarie, il codice penale, il codice civile, il codice stradale, il dizionario, l'elenco telefonico, le reti di prostituzione, le fabbriche di materiali bellici, le forze armate, i cimiteri, la polizia, il contrabbando, le droghe, i traffici illeciti permessi, la ricerca farmaceutica, il gioco, il prezzo delle cure e dei funerali, la giustizia, il mutuo, i partiti politici, le elezioni, i parlamenti, i governi, il pensiero convesso, quello concavo, quello piano, quello verticale, quello inclinato, quello concentrato, quello disperso, quello sfuggito, l'ablazione delle corde vocali, la morte della parola. Qui si parla di organizzazione disse la moglie del medico al marito, Me ne sono accorto, rispose lui e tacque. Continuarono a camminare...”

(da “Cecità” di José Saramago)

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.